



Pensa. Scrivi. Incidi.
#lascialseugno

GIOVANE *Avanti!*



Pensa. Scrivi. Incidi.
#lascialseugno

Supplemento all'Avanti!; Direttore Responsabile: Stefano Carluccio; Direttore: Riccardo Imperiosi; Editore: Centro Internazionale di Brera e GiovaniReporter.org

TANTI BISOGNI POCO MERITO

Per approfondire rapporto tra la generazione della crisi e la società odierna

**RICCARDO
IMPERIOSI**

Direttore Giovane Avanti!

Recentemente il CENSIS ha presentato il 56esimo **Rapporto Annuale sulla società italiana**. I risultati sono preoccupanti, evidenziano uno scollamento sociale e delle forti grida di equità che si levano dal basso, troppo frettolosamente bollate come populismo. Le quattro crisi consecutive che ci siamo trovati ad affrontare - **pandemia, guerra in Ucraina, inflazione e caro energia** - hanno avuto conseguenze pesanti sugli italiani e non dal solo punto di vista economico.

Se da un lato economico la **perdita di potere d'acquisto** è già realtà (i salari da lavoro dipendente a tempo pieno sono aumentati solo dello 0,7% di fronte a un aumento dell'indice dei prezzi al consumo del 6,7%), dal lato umano non va meglio: la **sfiducia e l'insicurezza regnano sovrane** soprattutto tra i giovani, più penalizzati per i bassi redditi, fascia in cui il 73% teme che nei prossimi mesi il proprio tenore di vita si abbasserà.

Il rapporto però descrive una situazione che a livello sociologico è drammatica: nonostante il malcontento e l'insopportazione abbiano raggiunto livelli elevati, nonostante ci sia una **disperata richiesta di equità da parte della popolazione**, questa non riesce a mostrarla attraverso mezzi "convenzionali", di mobilitazione e protesta. Al contrario il malcontento rimane a livello personale e si rifugia nel **rifiuto dell'autopromozione individuale**, della cittadinanza attiva. Ma non solo, anche in un crescente rifiuto - delle classi meno abbienti - del modello di vita consumista che



ha governato il costume della società dal dopoguerra in poi.

Andiamo per gradi. Il susseguirsi delle crisi negli ultimi anni, come detto, ha mutato il quadro complessivo al punto di far emergere delle istanze di equità, che però troppo spesso vengono **bollate come populiste**. Primo distinguo: populista è chi cavalca le più semplici pulsioni popolari - spesso per un tornaconto personale - non chi giustamente chiede condizioni di vita migliori, chi pone sul tavolo del dibattito politico la priorità di offrire una giustizia sociale a questo Paese, chi semplicemente chiede equità (non uguaglianza!). Dicevamo, in questo quadro aumentano le richieste di equità e con loro le insoddisfazioni relative alle crescenti disparità: le **percezioni negative dei privilegi di pochi** - come i bonus milionari, le disparità degli stipendi manager/operai, le tasse troppo ridotte versate dai colossi del web o i facili e immeritati guadagni di influencer e simili, persone senza comprovate competenze il cui successo mette a rischio la stessa definizione di merito nella società - **vanno aumentando**. Il CENSIS ci dice

che *"le insopportazioni verso eccessi odiosi, disparità intollerabili e vistose ostentazioni di persistenti opulenze sono tra i segnali più significativi del fatto che nella società si è già avviato un ciclo post-populista basato su autentiche, legittime rivendicazioni di equità"*.

Rivendicazioni che non sono colte dai decisori politici, rivendicazioni che puntualmente si perdono nell'oceano tra la popolazione e la politica. Prima considerazione: nella maggior parte dei casi chi ricopre incarichi istituzionali incarna l'emblema di quelle opulenze sempre più odiate dai cittadini. Certo che determinate responsabilità e doveri equamente richiedono compensi adeguati, ma comunque la percezione generale dei cittadini rimane quella. La dimostrazione è chiara e anche troppo analizzata, fino a confonderne il significato: **l'astensionismo e più in generale la "ritrazione silenziosa dalla partecipazione ad ambiti costitutivi del vivere civile"**.

Ma probabilmente sarebbe comunque riduttivo parlare solo ed esclusivamente di **partecipazione e cittadinanza attiva**.

I livelli di insoddisfazione sono tanto alti da influenzare persino i meccanismi della società dei consumi, da mettere a rischio quel consumismo che è la base portante della società capitalista. La società capitalista impone una divisione per classi sociali, lo sforzo per migliorare la propria condizione - che poi non è altro di una vittoria nella competizione sfrenata tra umani - e "scalare" le classi è sempre stato il **motore dell'ascensore sociale**: i sacrifici per modernizzarsi e arricchirsi sono sempre stati la base della mobilità sociale nell'era liberale. Dal "lato consumismo" ci sono sacrifici che gli italiani sembrano non essere più disposti a fare: ad esempio secondo il rapporto il 70,5% degli italiani per acquistare prodotti di consumo di prestigio, come auto o moto di marca, abiti firmati e altro. Ma dal lato sociale dal rapporto si evince che "la grande disillusione, diventata ormai sfiducia, rispetto ai meccanismi di mobilità sociale ascensionale è ormai trascinata nell'esplicita rinuncia all'autopromozione individuale e **nell'antitetica voglia di vivere per quel che si è**".

Continua a pagina 4

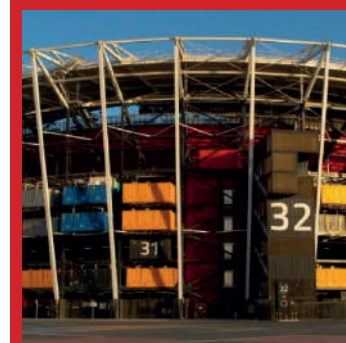
L'INSOSTENIBILITÀ DEGLI STADI USA E GETTA

Pronti via, finiti gli ottavi di finale del mondiale qatariota ed ecco che tocca già lo smantellamento per il primo stadio. Si tratta dello stadio **Ras Abu Aboud** di Doha, conosciuto col nome di **stadio 974**, nome che viene dal numero di container utilizzati per costruirlo (esatto, come se ogni container fosse un mattoncino lego) e dal prefisso del Qatar, proprio +974.

Questo stadio, come detto, è stato costruito **unendo dei container navali** per raggiungere una capienza massima di 45 mila persone. Da domani, visto che nella struttura non saranno giocate più partite, gli addetti ai lavori inizieranno la rimozione di ognuno dei 974 container. Lo stadio però non verrà smaltito, le sue parti saranno trasferite per poter poi essere **riassemble in un secondo momento**: la destinazione più plausibile è l'Uruguay, candidato ad ospitare qualche partita dell'edizione pan-americana del 2030.

Ras Abu Aboud non è l'unico stadio usa e getta ai mondiali in Qatar. Anche l'**Education City Stadium** verrà smantellato, un impianto da 40 mila posti a forma di diamante (molto chic, non c'è che dire) costruito dentro il campus universitario - gestito da Qatar Foundation, non un nome nuovo nel calcio e sponsor del Barcellona nel 2011 - a Al Rayyan, vicino Doha. Ma anche allo **stadio Ahmed Bin Ali** toccherà una sorte simile: dai 40 mila posti attuali, grazie alla rimozione dei livelli modulari, ne rimarrà solo la metà.

Continua a pagina 3



Lo stadio 974 in Qatar



SOMMARIO

1-5// **Tanti bisogni, poco merito**
Imperiosi
1-3// **L'insostenibilità degli stadi usa e getta**
Redazione
2// **Costruiamo il contropotere**
Pedrelli
2// **Giustizia garantista**
Di Mattia

3// **La pressione scolastica**
Outlook Giovani
4// **La manovra di bilancio tra critiche interne ed esterne**
Cavallari
5// **Quiet Quitting**
Gagliani

COSTRUIRE IL CONTROPOTERE

“Partiamo dai bisogni di chi vogliamo rappresentare”
lo slogan al Raduno dei Circoli della FGS a Milano

ENRICO MARIA
PEDRELLI

Segretario Nazionale
Federazione Giovani Socialisti

Non sono d'accordo con chi ha detto che il primo discorso di Giorgia Meloni al Parlamento è stato un discorso mediocre. È la risposta automatica di chi per troppo tempo è stato abituato a ragionare solo in termini di “buoni e cattivi amministratori”, con le ideologie date per morte e politici che si contendevano parametri impolitici come affidabilità, credibilità e “buonsenso”.

Con una pandemia e una guerra è ora invece impossibile credere che le ideologie siano scomparse, e tutte e tutti siamo chiamati all'esercizio politico per eccellenza: **decidere delle priorità sulla base di una gerarchia di valori**.

Chi governa oggi il Paese ha dei valori molto chiari, e una cultura politica solida e ben definita. Per esempio, parlare di “civiltà giudaico-cristiana” come premessa per le proprie politiche è una scelta ideologica netta e che ha tanta letteratura alle spalle. Chi liquida queste posizioni come mediocri fa allora un errore madornale, perché mini-

mizza grandi questioni ideologiche tentando di fare il “primo della classe”, invece che abbracciare la lotta politica.

E allora questa destra governerà a lungo se a sinistra non si staglierà un'identità ideologica altrettanto chiara. Il PD in questo caso è il grande tappo a questo processo: la sua identità è basata sulla formula del “ma anche”, che restituisce un'essenza impolitica al principale partito della sinistra, costretto dunque ad attestarsi su posizioni meramente corporative, e cioè l'appoggio degli interessi di certe categorie produttive e parti sociali in quanto tali, senza alcuna mediazione politica. Il risultato? Il grande partito della conservazione.

Se devo immaginare il ruolo del socialismo in questa situazione penso che esso non debba essere stare a guardare cosa succede nel PD, sperando magari che il nuovo segretario sia a noi favorevole. Loro devono solamente fare una scelta ideologica: quella del socialismo democratico.

Leggo che con un certo pudore alcuni utilizzano formule come “dobbiamo essere il partito del socialismo europeo” (ma se siamo in Italia non sarebbe più corretto dire “del socialismo italiano”?) o addirittura utilizzando il termine “socialdemocrazia” in contrapposizione al

socialismo liberale o alla liberal democrazia quale punto di partenza per un'agenda socialista. Penso che a questo punto sia perdonabile sia il pudore paraculo che l'ignoranza, anche quella in malafede: basta che questa scelta ideologica sia fatta, né beneficerà l'Italia.

Il ruolo per i socialisti che vengono dalla nostra tradizione a mio parere deve essere però diverso. Dare voce a chi rimane fuori dal corporativismo italiano: alle parti più dinamiche e allo stesso tempo più sfruttate della società. Dai braccianti che vivono nei ghetti alle giovani partite Iva, c'è un interesse comune e trasversale - oserei dire di classe - che vede queste categorie fuori da un sistema di potere che su di loro scarica il costo di tutte le proprie inefficienze.

Il mio è solo un esempio, ma le voci inascoltate di questa campagna elettorale sono tante, e l'astensione lo dimostra. E allora come giovani socialisti abbiamo provato innanzitutto a stabilire un metodo: partiamo dagli interessi, partiamo dai bisogni di coloro che vogliamo rappresentare. Smettiamola di fare politica come si fa impresa: quella politica che decide a tavolino la propria “offerta”, punta tutto sul brand e poi si limita a raccogliere il consenso... non è socialista.

I socialisti organizzano il con-



Il Segretario Enrico Maria Pedrelli



L'intervento di Riccardo Imperiosi

senso e partono dai bisogni. In preparazione del nostro Raduno dei Circoli di Milano abbiamo allora chiesto alle ragazze ed ai ragazzi di venire avendo incontrato realtà politiche del territorio: realtà senza voce e con le quali creare percorsi politici. “Costruire il contropotere” è stato l'ambizioso slogan con il quale abbiamo portato avanti questo lavoro.

Occorre mettere insieme tutte le energie disponibili. Dobbiamo essere forti. E allora inevitabile partire da tutti coloro che si definiscono socialisti. Sono sempre stato scettico sull'unità dei “vecchi” socialisti, perché parliamo di compagni ed ex-compagni che hanno già

dato, e spesso non hanno più nulla da dire, ma perché non chiamare a raccolta chi ancora vuole dare il proprio contributo?

Ma è piuttosto sull'unità dei giovani socialisti che si gioca il nostro futuro, e con Giovane Avanti! abbiamo iniziato a farlo. C'è una nuova generazione che si avvicina a questo ideale non per la storia, non per la sua tradizione - pur importante e da trasmettere - ma per i suoi valori moderni. Queste ragazze e questi ragazzi vanno chiamati a raccolta. Per contrapporre al paludoso discorso della destra conservatrice la dirompenza del nostro discorso socialista.



L'intervento di Claudio Martelli



L'Avanti! tra il pubblico

GIUSTIZIA GARANTISTA

Il nuovo Ministro della Giustizia Carlo Nordio prova a smarcarsi

ETTORE
DI MATTIA

Giovane Avanti! Sicilia

Nella giornata di martedì 6 dicembre il Ministro Carlo Nordio ha tracciato le linee programmatiche del proprio dicastero: **separazione tra pm e giudice, revisione della disciplina sulle intercettazioni, sul reato di abuso d'ufficio e di riforma del codice penale**.

Parole che sono apparse di buon auspicio per l'Unione Camere Penali Italiane che aveva inizialmente lamentato l'indirizzo del governo all'indomani del decreto anti-rave.

Il presidente Gian Domenico Caiazza aveva già esposto le criticità del decreto 162 dinanzi alla Commissione Giustizia, lamentando la “ormai consueta attitudine del legislatore a porre in dubbio il primato della legge sull'interpretazione giurisprudenziale” e che ciò si manifesta in maniera prepotente quando “il legislatore, per finalità piuttosto mediatiche

che di effettiva regolazione di fenomeni sociali, confeziona provvedimenti che consentono alla giurisdizione l'esercizio di un potere interpretativo della norma pressoché incontrollabile”. Parole d'incoraggiamento invece per la Presidente del Consiglio nazionale forense Maria Masi che ha ribadito la convergenza di intenti riguardo la “revisione del sistema intercettazioni e nella modernizzazione del sistema carcerario in un'ottica di riconciliazione sociale”.

Tra le varie dichiarazioni rilasciate dal Guardasigilli meritano plauso quelle riguardanti l'arretratezza del nostro codice penale, l'utilizzo della custodia cautelare “come surrogato temporaneo dell'incapacità dell'ordinamento di mantenere i suoi propositi” e quella relativa all'obbligatorietà dell'azione penale che “si è tradotta in un intollerabile arbitrio”. Un discorso imperniato sul garantismo e sull'idea liberale di giustizia penale, in contrasto però con le successive dichiarazioni del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni: “Occorre essere garantisti nel processo e giustizialisti nell'esecuzione

della pena”. Un ossimoro da fare invidia a John Milton.

Chiunque abbia dato una veloce lettura al nostro dettato Costituzionale è al corrente che l'art 27 tende alla rieducazione del condannato e al reinserimento all'interno della società. Quindi delle due l'una, o Nordio riuscirà a far prevalere il proprio indirizzo o soccomberà sotto il fuoco giustizialista.

Al momento le premesse non appaiono rosee. Alcune delle modifiche annunciate da Nordio dovranno passare per una revisione della carta costituzionale, per cui è importante capire se nelle intenzioni della Meloni ci sia una vera riforma della giustizia o solo del fumo negli occhi per puntare al tanto agognato traguardo del presidenzialismo.

I problemi della giustizia elencati dal ministro non sono certo attuali, hanno una lunga vita. È certo però che dal momento in cui la classe politica ha rinunciato all'immunità parlamentare la magistratura non ha fatto altro che ampliare il proprio potere fino a rendere vano ogni tentativo di riforma,

e questo ha finito per influire anche sulla vita dei singoli cittadini. Ma questo rappresenta un problema di cultura giuridica che difficilmente il nostro paese potrà scrollarsi di dosso, la storia che sta travolgendo Aboubakar Soumahoro è sotto gli occhi di tutti. Un mix tra malcelato razzismo e giustizialismo che sta decretando il suo allontanamento dalla scena politica, con la maggior parte della sinistra che fa spallucce e impartisce lezioni di virtuosismo.

Se guardiamo strutturalmente la situazione italiana, ci accorgiamo che il tema onnipresente è rappresentato dal malfunzionamento della giustizia civile. Inoltre la sua farraginosità fa perdere all'Italia 2 punti percentuali sul PIL ogni anno. Più voci si sono sollevate negli anni invocando invano una riforma strutturale che semplifichi i riti in favore del procedimento sommario che si è dimostrato strumento efficace per la maggior parte dei procedimenti. Ma la vera particolarità che causa lungaggini processuali riguarda i termini per adempiere, che nel nostro ordinamento vengono suddivisi in: dilatori, perentori e ordinatori. Quest'ultimi sono quei termini

il cui decorso non comporta alcuna conseguenza giuridica o processuale, e la cui scadenza non può determinare mai alcuna decadenza. È bene ricordare che i termini di adempimento per i magistrati assumono sempre la veste di termini ordinatori. È quindi ovvio che tali termini rappresentino solo una sorta di suggerimento per il magistrato che possiede un potere discrezionale abbastanza esteso.

Un primo passo che potrebbe muovere nella direzione opposta consisterebbe nell'assoggettare il giudice alle stesse regole valedoli in giudizio per la parti innanzitutto trasformando tutti i termini in perentori. Questo potrebbe quantomeno rappresentare un segnale distensivo in attesa di una convergenza d'intenti tra politica e magistratura, i cui rapporti si sono irrimediabilmente compromessi da trent'anni a questa parte. Ecco perché l'apparente presa di posizione di Nordio, potrebbe ma soprattutto dovrebbe trasformarsi in un'occasione unica per poter imprimere alla nostra giustizia un vera svolta garantista.



RICCARDO IMPERIOSI

Recentemente un ragazzo ventiseienne di Padova si è schiantato contro un albero. A casa sua i preparativi per la festa erano già iniziati: quello era il grande giorno in cui Riccardo Faggin avrebbe dovuto laurearsi in Scienze infermieristiche. Peccato che quel giorno Riccardo non avrebbe potuto sostenere alcuna discussione, perché era indietro con gli esami. Non doveva laurearsi quel giorno, una piccola bugia in famiglia sul ritardo negli studi si era ingigantita. Non ha retto.

Lo scenario è orribile, ma purtroppo è frequente. A inizio ottobre a Bologna la stessa sorte è toccata a un ventitreenne, morto suicida lanciandosi da un ponte proprio mentre organizzava la sua festa di laurea. Ma sono solo gli ultimi di una serie infinita di **ragazzi che non riescono ad affrontare la pressione sociale che gli studi comportano**, a maggior ragione se – come è normale che sia – ogni tanto si trova qualche fallimento, errore o ritardo per la strada.

SUICIDI E NON SOLO

Oltre duecento giovani all'anno decidono di suicidarsi e una delle maggiori cause sembra proprio essere la pressione scolastica: i presunti fallimenti

TERZO MILLENNIO
LA PARTECIPAZIONE DIVENTA DEMOCRAZIA



OUTLOOK GIOVANI

Outlook Giovani è la sezione dedicata alle nuove generazioni del blog di Terzo Millennio, curata da Giovane Avanti! e in collaborazione con Fondazione Nenni e Consiglio Nazionale Giovani. L'obiettivo è dare una prospettiva sul mondo dedicata alle nuove generazioni del terzo millennio, descrivendone le tendenze di pensiero e i cambiamenti sociali

LA PRESSIONE SCOLASTICA

I danni della società dell'eccellenza

o "inciampi" nel percorso già di per sé sono un problema per le **possibili vessazioni** da parte dei coetanei e, soprattutto, per le **possibili reazioni della famiglia**. Per quest'ultimo motivo tanti dei ragazzi che hanno scelto la soluzione estrema e definitiva avevano prima **portato avanti per lungo tempo delle menzogne, fino a quando il peso di queste non li ha schiacciati**.

Ma la pressione scolastica non sempre porta al gesto estremo del suicidio, per questo spesso si osservano **altri tipi di manifestazioni dello stress eccessivo** o comunque di altri disagi: salute mentale, alienazione dalla socialità, distacco familiare, disturbi dell'alimentazione sono tutte conseguenze dei disagi che derivano dal peso delle aspettative.

"Ci hanno abituati non alla cooperazione, ma alla competizione più sfrontata" e ancora *"a me e ai miei compagni è stato detto che avremmo dovuto essere i migliori. Per noi non si parlava di apprendimento, ma di addestramento. Per questo anno dopo anno la classe è stata epurata dagli elementi ritenuti più fragili"*. A parlare è un ex studentessa sedicenne di un noto liceo romano in una lettera indirizzata all'allora Ministro Bianchi. A questa ragazza l'ambiente liceale ha causato **disturbi alimentari** seri, è stata ricoverata tre volte negli ultimi tre anni, ma non solo: *"il senso di fallimento era così grande che avevo cominciato a pensare al suicidio"* aggiunge la ragazza.

LA CULTURA DELL'ECCELLENZA

La società in cui viviamo è figlia ormai di secoli di capitalismo

imperante, di **competizione sfrenata** che si trasforma in lotta sanguinaria (il più classico dei *mors tua vita mea*), di diseguaglianze imperanti che devastano costantemente il tessuto sociale. La società in cui viviamo è semplicemente qualcosa in cui la **collettività è stata persa di vista in favore dell'individualismo**, in cui ogni singolo individuo deve correre per tutta la vita in una gara truccata e senza senso tra eguali (in teoria).

È ovvio che in questo tipo di società non possa essere presente **alcuna concezione equa dell'istruzione e della formazione**, piuttosto persiste quella conosciuta come "cultura dell'eccellenza", una sorta di celebrazione asfissiante del merito – che non lascia spazio all'assistenza di bisogni particolari – che indirettamente comporta una sorta di **selezione darwiniana dei più adatti a sopravvivere nello spietato mondo della concorrenza**.

In sintesi, chi rimane su livelli di eccellenza è adatto, gli altri che siano gettati dal dirupo spartano. Spesso poi questo prende delle svolte tragiche: quando vengono **proiettate le "esigenze" della società sulla famiglia**, quando si associano queste pretese della società intera al singolo caso del focolare familiare – posto in cui dovremmo **sentirci più al sicuro** in assoluto e in cui l'amore gioca un ruolo fondamentale – allora si va incontro alle tragedie descritte prima. In pratica, quando non si considera la reazione della famiglia ai fallimenti come quella più plausibile – non pace, amore e gioia infinita nell'immediato, ma comunque un generale supporto e amore incondizionato – allora

tendiamo ad associarla alla reazione che avrebbe l'entità "società" nel suo insieme, che **non può essere positiva** visto che il fallimento non è contemplato. Il peso a quel punto diventa enorme e la scelta rischia di essere estrema.

A questa narrazione, purtroppo, sembrano contribuire tutti: **media, istituzioni, società civile**. Non a caso vengono continuamente descritti come casi che dovrebbero corrispondere alla normalità, **seppur degni di nota**, le esperienze di Carlotta, laureata in Medicina a 23 anni, o di Nicola, laureato in Giurisprudenza a 20 anni. Non c'è da confondersi: i loro sono evidenti meriti ed è **giustissimo che vengano celebrati**, che vengano applauditi e che a loro siano destinate le opportunità che meritano. **Ciò che non è giusto, anzi direi proprio dannoso, è quella narrazione secondo cui questi casi sono normali**.

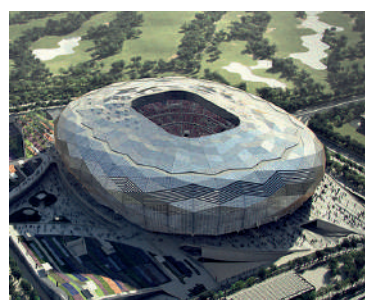
Ognuno di noi, soprattutto in un'età difficile come quella che viviamo al liceo e all'università, ha delle proprie fragilità, insicurezze, i propri tempi per scoprire la propria strada e le proprie passioni. Ognuno di noi ha il diritto di seguire la via che vuole senza che per questo meriti di essere schiacciato dalle pressioni di un ambiente che dovrebbe aiutarci nella formazione umana, **per realizzarsi come cittadini all'interno di una comunità**. Un ambiente che dovrebbe solo portarci avanti.

Continua da pagina 1

Non è la prima volta che si opta per soluzioni a vita breve: già nel mondiale russo del 2018 si aggiunsero degli spalti "usa e getta" all'**Ekaterinburg Arena** - esatto, quell'obbrobrio stilistico con gli spalti "fuori" dallo stadio - e per le Olimpiadi invernali coreane dello stesso anno si decise di spendere oltre 100 milioni di dollari per lo **stadio Olimpico di PyeongChang** dismesso già nel marzo dello stesso anno per gli eccessivi costi di manutenzione, era antieconomico.

Lasciando da parte l'ultimo esempio coreano - vero scempio ambientale - tutti gli altri, in particolar modo quelli qatarioti, hanno ottenuto buonissime certificazioni per quanto ri-

guarda la sostenibilità ambientale. Certificazioni ottenute però dalla **Gulf Organization for Research & Development (GORD)**, organismo quantomeno di parte considerando la sede qatariota e la generale influenza sul golfo arabo. Ma quindi l'ambiente ringrazia? Sicuramente l'idea che impianti dismessi possano essere riassemblati in futuro e non smal-

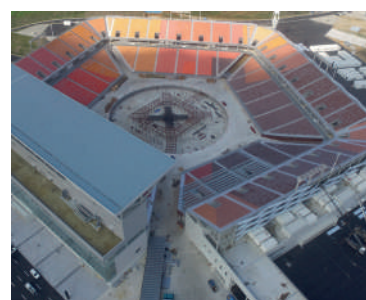


titi, magari con **metodi non proprio eco-friendly**, è ottima. Però non si capisce dove sia la sostenibilità di uno stadio prima costruito e poi smontato al termine di un grande evento, **non potrà mai essere più sostenibile di uno stadio già costruito** e al massimo ristrutturato. Non è sostenibile dal punto di vista ambientale - anche solo per i processi di costruzione,

A sinistra l'Education City Stadium in Qatar, che verrà dismesso alla fine della Coppa del Mondo di calcio.

A destra lo stadio olimpico di PyeongChang, nella foto già in fase di dismissione.

trasporto e smantellamento - e non lo è dal punto di vista umano (un lavoro totalmente privo di senso e prospettiva, eseguito peraltro senza diritti e sicurezza). L'aura di sostenibilità ambientale data a questo progetto ha un nome chiaro: **green washing**. Un po' come quando la multinazionale con livelli di inquinamento massimi ci racconta di impegnarsi per



l'ambiente facendo la raccolta differenziata.

Non si capisce perché una competizione dalla storia gloriosa come la Coppa del Mondo debba svolgersi in un paese talmente privo di storia e cultura sportiva da dover costruire ex-novo tutti gli impianti - tranne uno - per poi smantellarli a fine torneo. Sarebbe stato enormemente più sostenibile virare verso altri lidi, verso paesi che non dovessero costringere decine di migliaia di persone a lavorare senza diritti e a morire per costruire qualcosa di talmente effimero da durare poco più di una storia Instagram, semplicemente verso paesi già attrezzati ad ospitare un evento di questa portata.

LA MANOVRA DI BILANCIO TRA CRITICHE INTERNE ED ESTERNE

GIULIA
CAVALLARI

Giovane Avanti! Bologna

La prima manovra del Governo Meloni (che deve essere approvata entro il 31 dicembre pena l'esercizio provvisorio) evidenzia ancora di più una divisione dei cittadini di fronte al fisco, dividendoli di fatto - tra chi paga di più e chi paga di meno. Anziché improntare e mettere in campo misure che rispettino il dettato dell'articolo 53 della Costituzione secondo il quale **"tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva"** siamo - ancora una volta - di fronte a misure che mostrano un evidente squilibrio tra cittadini portando spesso a dover utilizzare quella espressione "cittadini di serie A e cittadini di serie B" sinonimo di un divario interno alla Nazione.

Il nostro sistema tributario è informato ai criteri di progressività (o perlomeno dovrebbe esserlo). Significa che tutti i cittadini hanno il dovere di pagare le imposte e che il pagamento delle stesse deve rispettare la capacità contributiva di ogni singolo cittadino cioè deve rispettare le sue capacità economiche. **Pagare le imposte** è un dovere che ogni cittadino ha e che ricomprende la possibilità per lo Stato di sviluppare servizi per i cittadini (in particolare i meno abbienti) e incrementare il sistema di welfare che spesso - in molte aree del Paese - è carente, sostenere le spese sanitarie per continuare a garantire a tutti il diritto alla salute (soprattutto nel periodo post emergenza Covid-19).

Qualche giorno fa, Banca d'Italia durante l'audizione preliminare all'esame della manovra economica per il triennio 2023-2025 presso le Commissioni Bilancio di Camera e Senato non ha usato "toni teneri" perché ha bocciato alcune misure contenute nel testo che deve essere votato dalle Camere: dai pagamenti elettronici e Pos alla flat tax ("che favorisce i lavoratori autonomi a discapito di quelli dipendenti") alla riforma del reddito di cittadinanza. Insomma critiche sostanziali e di merito ai punti cardine del-



la prima manovra del Governo Meloni.

L'Ufficio di Bilancio ha evidenziato che **saranno soltanto circa 60.000 i cittadini che beneficeranno della c.d. flat tax e l'Istat evidenzia che i dipendenti pagano sempre più tasse.**

L'innalzamento a 85.000 euro della soglia di fatturato (prima era 65.000 euro) per i contribuenti persone fisiche che esercitano attività di impresa, arti o professioni porterà ad una riduzione di entrate nelle casse dello Stato dello 0,3 miliardi nel 2023, dell'1,2 miliardi nel 2024 e dello 0,4 nel 2025 e quindi **"l'ampliamento della platea dei contribuenti che accedono al regime forfetario restringe ulteriormente l'ambito di applicazione della progressività nel nostro sistema di imposizione personale sui redditi, che come non è garantita dall'Irpef"**.

Sempre lo stesso Ufficio ha rilevato come nel testo della legge di bilancio (ancora da approvare) siano **"presenti alcune misure le cui quantificazioni risultano piuttosto incerte [...]. Questo vale sia sul versante delle coperture, con riferimento ad esempio alle stime del gettito derivante da definizione agevolata del contenzioso sia dal lato degli impieghi, come nel caso della flat tax incrementale sugli autonomi"** (Lilia Cavallari-Ufficio parlamentare di Bilancio).

Parole che "pesano" perché viene evidenziato come **1 miliardo su 8 sia stato "tolto dal reddito di cittadinanza per usarlo come copertura alla**

manovra" portando ad avere una fascia di popolazione (che percepisce il reddito e che sono difficilmente occupabili) a restare scoperta in un periodo storico ed economico in cui sono forti ed evidenti le congiunture negative. Parte di coloro che già percepiscono il reddito di cittadinanza, lavorano, ma la retribuzione è talmente bassa che il reddito è una integrazione per poter sopravvivere. Certo, come anche Banca d'Italia ha evidenziato, gli aspetti critici di questa misura sono diversi legati principalmente **"alla duplice natura dello strumento, che è al contempo misura assistenziale e di politica attiva per l'accompagnamento e il reinserimento dei beneficiari nel mondo del lavoro"**.

Inoltre ha evidenziato Banca d'Italia che le disposizioni in materia di pagamenti in contante e l'introduzione di istituti che hanno come obiettivo ridurre l'onere tributario per i contribuenti non in regola rischiano di avere effetti negativi nel processo di modernizzazione del nostro Paese e di contrastare con l'anima del PNRR la cui completa attuazione passa anche attraverso il dovere di ridurre l'evasione fiscale che è una ferita aperta per l'Italia. Da anni, se guardiamo ai dati sull'evasione fiscale, l'Italia è ai primi posti rispetto agli altri Stati europei. Pensare di essere in qualche modo allineati al contesto europeo in termini economici e poi varare misure che in realtà sono agli antipodi significa non immaginare un Paese moderno.

Soglie più alte nell'uso del contante - come ha evidenziato Banca d'Italia - favoriscono quella che tutti noi conosciamo come "economia sommersa". Anche l'UE ha sempre raccomandato al nostro Paese di contrastare l'evasione fiscale rafforzando e incentivando i pagamenti elettronici obbligatori. Infatti uno degli obiettivi per l'attuazione del PNRR (per l'erogazione della prima tranche) era proprio introduzione di sanzioni amministrative in caso di rifiuto da parte di esercenti commerciali e professionisti di accettare pagamenti elettronici. L'obiettivo? Ridurre l'evasione fiscale di almeno 15 miliardi di euro. In pratica allo Stato non viene versato il 18,5% di quanto dovuto (solo nel 2019 sono "sfuggiti" al fisco quasi 100 miliardi di euro di tasse (tra IRPEF, IVA, IRES, IRAP, IMU-TASI, Addizionali locali, Canone Rai), in pratica quasi 3 manovre di bilancio, senza tenere conto di almeno 170 miliardi di economia sommersa).

Una Legge di Bilancio che non guarda al futuro e ad una Italia più giusta, ma che strizza l'occhio (come spesso accade) ad una parte di Paese al quale "sta stretto" il rispetto e l'osservanza di determinate regole. Basta pensare alla norma che innalza il tetto all'uso del contante o la norma che prevede l'obbligo di poter usare il POS dai 60 euro in su (quando almeno l'80% dei pagamenti elettronici è inferiore a questa soglia), ma anche al gettito della riscossione agevolata o allo stralcio e alla rottamazione delle cartelle esattoriali (su queste

misure l'Ufficio di Bilancio parla di una **"previsione ottimistica perché spesso queste misure inducono meccanismi opportunistici: pago la prima rata e poi basta, in attesa di altre agevolazioni"**), all'innalzamento del tetto del contante (attualmente fissato a 2.000 euro) e Banca d'Italia ha evidenziato che **"i limiti all'uso del contante, pur non fornendo un impedimento assoluto alla realizzazione di condotte illecite, rappresentano un ostacolo per diverse forme di criminalità ed evasione"**.

In un Paese in cui il concetto di dialogo tra enti e istituti e istituzioni, in cui il concetto di interoperabilità tra banche dati è spesso assente o minimo si continua ad affrontare - nonostante la tecnologia - quasi a "mani nude" un problema ormai cronico che impedisce al nostro Paese di uscire da quella bolla opaca e di poter sperare di diventare un paese virtuoso. La norma "cardine", la norma un po' "di bandiera" è quella che punta all'abolizione del reddito di cittadinanza e quindi quella norma che divide i percettori del reddito in due categorie: gli occupabili e i non occupabili. Chiaro il messaggio rivolto alla prima categoria, quella degli occupabili. Anche le altre norme "bandiera" rappresentano in toto l'idea di questa destra al governo.

Ma in un momento storico come quello che stiamo vivendo l'azione del Governo e della politica di bilancio è chiamata a **"conciliare due esigenze: sostenere le famiglie e le imprese a fronte dello shock energetico e consolidare la fiducia di risparmiatori e investitori, creando così le premesse per la crescita dell'economia. Proseguire nel sentiero di riduzione del pedo ed debito pubblico è necessario per riportare le condizioni finanziarie del Paese in linea con quelle dei principali paesi dell'area euro"** (Audizione preliminare all'esame della manovra economica per il triennio 2023-2025).

Il "problema" che la Meloni ha è anche quello di non accettare le critiche. **Critiche che arrivano dalla Banca d'Italia, dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio, dall'Istat. Arrivano, insomma, da chi studia e conosce l'andamento dell'economia italiana.**

Continua da pagina 1

Di fatto la rottura della "spinta motivazionale" della società, l'allontanamento del merito come moto ascensionale e, di conseguenza, **l'adagiarsi nella sopravvivenza.** In parole povere, la disillusione e il malcontento dettati dalla propria condizione sociale insoddisfacente non muove più le grandi masse verso la protesta o il singolo individuo verso la formazione o comunque l'autopromozione, lo fa rintanare nel suo disagio o - a seconda dello status - nel suo agio.

Una condizione per certi versi comprensibile, quantomeno dal punto di vista della **meritocrazia:** questo stesso modello che dovrebbe premiare i

più meritevoli - sia per le competenze che per intuizioni sul mercato - si sta sempre più distorcendo, chi ha le competenze raramente viene premiato e invece chi non ne ha di specifiche raggiunge troppo facilmente il successo, **soprattutto nell'era dei social, dell'interconnessione globale e della cattiva globalizzazione,** che uniforme e non integra. Come può una persona, soprattutto un giovane negli anni della formazione, sentirsi incentivato ad accrescere le proprie competenze se il merito non solo non è giustamente garantito - non sarebbe realmente un merito altrimenti - ma è totalmente negato? Come fa un individuo a migliorare la propria classe sociale se il motore dell'ascen-

sore è rotto, **se il merito non bilancia i privilegi e gli svantaggi?**

In molti potranno rispondere che la fotografia di un'Italia liberista **non corrisponde al vero,** magari per l'alto numero di partecipazioni statali, di dipendenti pubblici o di aiuti alle imprese. La società nel suo insieme, a seguito di un moto di assoggettazione e dipendenza da decenni di **pan-capitalismo,** ovvero applicato ad ogni sfera della vita pubblica e privata (anche il consumismo ne è un effetto), è liberista, capitalista, consumista. In questo modello **la collettività come tessuto sociale non esiste più, è stata sostituita dalla mera somma di individui.** In questo modello

il contratto sociale, soprattutto quello di "secondo livello" tra Stati sovrani, è basato solo ed esclusivamente sulla prosperità del mercato. In questo modello il merito non è premiato, il bisogno non è assistito. In questo modello di umano non c'è niente.

Serve una società diversa. **Un nuovo umanesimo nella concezione di collettività,** che riporti al centro di tutto il tessuto sociale per riattivare la partecipazione alla vita pubblica. Un tessuto sociale le cui sfaccettature sono diventati oggi tanti frammenti da ricomporre. Come farlo? Restituendo il ruolo originario al **terzo settore,** quella galassia in cui orbitano associazioni, sindacati e mille

altri organismi di rappresentanza della variegata società italiana, un ruolo di mediazione, di collegamento tra le istituzioni statali e la popolazione, tra le istanze dei cittadini e i decisori politici. Un ruolo di primo piano, che riavvicini le persone alla cosa pubblica. Ma investire nel solo terzo settore non basta. Occorre **formazione e ricerca** e occorre premiare chi investe sulle competenze. Occorre una **politica del lavoro** che promuova l'individuo e non lo condanni a una vita di insicurezza o alla fuga all'estero. Occorre che lo **Stato sia vero garante del benessere dei cittadini** e non solo della loro sicurezza, che sia concentrato sulla prosperità a livello umano e non solo economico.

QUIET QUITTING

Moda o rivoluzione sociale?

COSIMO
GAGLIANI

Giovane Avanti! Milano

Sai cosa è il **Quiet Quitting**? Se sì, probabilmente ne avrai sentito parlare in maniera negativa. Ma veramente il fenomeno del QQ è qualcosa che danneggerà la nostra società ed il mondo del lavoro? Spieghiamo di cosa si tratta e perché la narrativa comune che demonizza questo fenomeno e ne distorce il significato è sbagliata.

Tutto nasce nell'estate 2022 sulla piattaforma **TikTok** precisamente a seguito di un video postato dal ventiquattrenne ingegnere newyorkese, Zaid Khan, che in un esaustivo monologo spiega il concetto di Quiet Quitting che in italiano sarebbe traducibile come "uscire silenziosamente".

Nel filmato Khan racconta di questa tendenza che non è propriamente l'uscita dal mondo del lavoro, ma è l'uscita da quella logica deleteria che porta l'individuo a spingersi sempre oltre i propri limiti durante le ore dedicate all'attività lavorativa.

Chi aderisce a questo trend, in pratica, continua a svolgere le proprie mansioni lavorative ma smette di aderire alla cultura capitalista della competizione, dello sforzo produttivo a tutti i costi e dell'iperflessibilità disumanizzante, secondo cui il lavoro deve essere la principale ragione di vita.

La verità è che il lavoro non è l'unica cosa importante nella

vita e che il valore della persona non è definito dai suoi risultati produttivi.

Il fenomeno ha suscitato l'interesse dell'opinione pubblica in tutto il mondo, Italia compresa, ed è un fenomeno che merita attenzione perché è innegabile che molte persone appartenenti alla **Generazione Z** o ai **Millennials** (in totale una fascia d'età compresa tra i 20 e i 35 anni), dopo la pandemia da COVID-19 e i vari lockdowns, abbia ripensato alle priorità della vita. Possiamo definire il QQ come l'altra faccia della medaglia del fenomeno del "**Great Resignation**" (Grandi Dimissioni), perché il sentimento ed i bisogni che smuovono questi due fenomeni sono praticamente gli stessi. Sono cambiate le priorità esistenziali della gente ed è stata rivista la scala dei valori.

Le nuove generazioni non sono più disposte a fare compromessi sul posto di lavoro; non sono più disponibili a mediare. Ecco che l'**insoddisfazione** diffusa si traduce nella reazione di dimettersi dal posto di lavoro per cercare ambienti lavorativi socialmente di migliore qualità oppure, come nel caso del QQ, di non lasciare il posto di lavoro ma di **ridurre l'impegno produttivo** facendolo rientrare esclusivamente entro i limiti del sinallagma contrattuale. Ricordiamo inoltre che questi fenomeni sono completamente slegati da ragioni salariali.

Purtroppo la distorta narrativa filo-industriale considera questi trends come fenomeni per giustificare comportamenti fannulloni ma non è colpa dei giovani se ormai politiche scellerate che puntano solo al profitto economico delle aziende, hanno di fatto svuotato il mondo



del lavoro dai valori quali senso di appartenenza, socialità, emancipazione e crescita intellettuale.

È un errore, quindi, denigrare questo fenomeno come mera oziosità giovanile poiché ci renderebbe ciechi di fronte ai cambiamenti della società produttiva.

La società è sempre più caratterizzata da enormi **disuguaglianze** e l'ascensore sociale è fermo. Non trova più proseliti l'ingannevole promessa per la quale a sforzi lavorativi extra equivale la ricompensa sociale di brillanti carriere. I lavoratori di oggi hanno già superato quella modello lavorativo per il quale ad otto ore del proprio tempo e della propria attività equivale uno stipendio. Oggi chi lavora ha uno sguardo più ampio e consapevole della propria condizione lavorativa e concepisce le otto ore lavorative come parte integrante della propria esistenza e del proprio tempo di vita, utile anch'esso nel perseguire i propri sogni

e coltivare le proprie passioni **senza rinunciare alla vita privata**. Questo non vuol dire che i nuovi lavoratori non siano più disposti a fare sacrifici ma che questi, però, devono essere giustificati e pianificati in un'ottica di miglioramento della propria vita sociale, e che questi nuovi valori non possono più essere barattati con un premio di produzione in denaro.

Il modello economico capitalista in cui viviamo si è fondato ed ha prosperato sul concetto di miglioramento produttivo continuo di cui la retorica dell'andare oltre i propri limiti è l'esempio classico. Ma se vedessimo il fenomeno del Quiet Quitting come una **rivoluzione della coscienza sociale** che mette in discussione le fondamenta ideologiche del capitalismo? Potremmo allora spiegarci l'astio verso questo fenomeno da parte di alcune sfere del potere costituito.

In una società dove tutto cambia, dove cambiano anche le

modalità di lavoro (esempio: smartworking), dove cambiano i valori e le priorità, ha ancora senso ragionare ed impostare la società con forme di capitalismo già superate?

Il **Segretario Generale della UIL, PierPaolo Bombardieri**, lo scorso ottobre durante l'ultimo congresso dell'organizzazione sindacale, nel suo discorso ha affermato che bisogna rivedere il concetto errato per il quale "il lavoro nobilita l'uomo" quando invece **è l'uomo che con la sua azione nobilita il lavoro**. Quella del Segretario di uno dei Sindacati più rappresentativi, è un'affermazione lucida e lungimirante che la dice lunga su quanto il fenomeno del Quiet Quitting non sia una moda transitoria ma un fenomeno sociale al quale, come società, non possiamo sottrarci e che probabilmente ci obbligherà a riflettere su cosa è oggi il mondo del lavoro ed a rivederne il significato.



PIERPAOLO BOMBARDIERI
SEGR. GENERALE UIL

**DIRITTI E
DISUGUAGLIANZE
COLMIAMO
IL VUOTO**

**TIME OUT.
FERMIAMOCI.
RAGIONANDO
INSIEME POSSIAMO
CAMBIARE LE COSE.**



GIOVANE *Avanti!*

PER TE IN REGALO LA **RACCOLTA DEI NUMERI DEL 2022**
E LA PRIMA EDIZIONE DIGITALE DI **UN PROGETTO UMANO**,
IL MANIFESTO PER UNA NUOVA SOCIALDEMOCRAZIA DELL'AVANTI!

